

RIVELAZIONE «BOMBA» IERI AL

PROCESSO DI MILANO

La «superteste» contro gli anarchici ha già subito un processo per calunnia

Scrivava lettere anonime contenenti accuse di « immoralità » di ogni genere, riconosciute del tutto infondate - Scoperta dai carabinieri e rinviata a giudizio, fu definita dal pubblico ministero nel corso del processo soggetto « affetto da componente nevrotica di tipo isterico »

La «bomba» che da parecchi giorni era nell'aria è scoppiata ieri mattina nell'austera aula della seconda corte d'assise di Milano dove si svolge il processo per gli attentati dinamitardi. Ed ha avuto, per l'accusa, un effetto devastante. Non si tratta né di plastico né di tritolo questa volta, ma di una notizia clamorosa che riguarda la «superteste» del processo, la professoressa di francese Rosemma Zublena. Come noi avevamo anticipato in una intervista che gli avvocati Piscopo e Spazzali avevano concesso al nostro giornale (*Avanti!* del 20 aprile) è venuto alla luce che la Zublena ha già subito un processo per calunnia. Nel 1962 cominciarono a giungere ad autorità politiche religiose e civili di tutta Italia (compreso l'allora ministro degli In-

terni Taviani) ed in particolare a personalità del Biellese, una serie impressionante di lettere anonime in cui si denunciavano gravi ed innumerevoli episodi di immoralità e di corruzione avvenuti nelle zone di Viverone e Cavaglià. Si accusava anche la polizia di mantenere il silenzio perché sommersa di «bustarelle». Questa storia continuò alcuni anni, fino al 1964, fino a che la procura di Biella decise di fare delle indagini per scoprire l'anonimo «moralizzatore». E sapete chi saltò fuori alla fine delle indagini? Proprio lei Rosemma Zublena, l'ineffabile professoressa di francese. La Zublena ammise di essere l'autrice delle lettere, ma quando si trattò di precisare la fonte delle accuse infamanti provalate, ammise anche che si trattava di voci da lei raccolte fra la gente

di Viverone «Non ho alcun dato di fatto per comprovare quanto ho scritto nei miei anonimi» è scritto testualmente nell'interrogatorio reso davanti ai carabinieri di Cavaglià. Ed infatti la polizia appurò che si trattava di notizie completamente infondate, di pure e semplici calunnie. La Zublena ne uscì per il rotto della cuffia con una assoluzione per insufficienza di prove e limitatamente al dolo. La procura cioè non fu in grado di accertare se le calunnie erano dolose o semplicemente il frutto di una mente mitomane.

«La Zublena appare all'evidenza persona affetta da componente nevrotica di tipo isterico, basta parlarle una sola volta per convincersene, anche senza avere una preparazione specifica». Queste non sono parole nostre ma del Pubblico Ministero di Biella. E sono parole che assumono una gravità enorme per il processo in corso. Il meccanismo con il quale la

Zublena ha accusato i sei anarchici, oggi in galera, è infatti identico. Oggi come allora si basa su «voci», su «sentito dire», su impressioni, su considerazioni personalissime. Ma con una differenza: il procuratore di Biella si rese ben conto della sconcertante personalità, della teste della sua palese inattendibilità, il giudice Amati no. A questo punto si deve dire a chiare lettere che l'istruttoria è stata condotta in modo incredibile, che è incredibile che sei ragazzi siano in galera per le mitomanie e gli scompensi di una teste, mitomanie e scompensi che sono apparsi evidenti a tutti tranne che al giudice Amati e alla polizia. Passi per quest'ultima, ma il giudice istruttore aveva il dovere di indagare almeno sulla vita precedente («anteatta» verrebbe da dire) della teste. Non l'ha fatto ed ora vede la sua istruttoria volatizzarsi. Rosemma Zublena non è una teste, è un caso